

Gv 13, 31-38

Ripartiamo da Gv 13,31-32 "Quando fu uscito, Gesù disse: "Ora è stato glorificato il figlio dell'uomo, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà in sé, e subito lo glorificherà."; questo "ora è stato glorificato il figlio dell'uomo" mi ha subito fatto drizzare le antenne, perché, se io pensavo al momento in cui Gesù era stato glorificato la prima risposta che mi veniva in mente era il momento della sua morte in croce, momento culmine di "dimostrazione" del suo amore, apoteosi della sua gloria, e così certamente è ma allora perché Gesù stesso dice che ora era stato glorificato il figlio dell'uomo? Allora ho fatto un passo indietro per cercare di cogliere il senso di questo primo versetto e la risposta che mi sono data è che qui c'è stato il momento cruciale della scelta di Gesù e la sua "lealtà" nei confronti di se stesso e di Giuda e questo è stato l'atteggiamento che ha fatto la differenza, la croce è stata una conseguenza ma la vera scelta è stata qui.

Avete mai provato la sensazione di pensare a qualcosa e prendere una decisione seria per voi stessi in cui credete veramente? quello è il momento importante! tutto quello che arriva dopo, (se la scelta sapete essere quella giusta, profonda e ben radicata) lo si affronta stando fermi sulla posizione presa, attenzione non parlo di ottusità o di incapacità di evolversi nella crescita ma di una decisione di scelta personale che una volta "afferrata" già sai che condizionerà la tua esistenza.

E se noi crediamo che Gesù è la via, il nostro percorso non potrà discostarsi dal suo. Allora guardiamo un attimo alle azioni di Gesù da un lato puramente umano: Gesù si trova con la sua comunità, con i suoi amici, con persone che, seppur non avevano ancora capito nulla di Lui, certamente gli volevano bene, e tra questi amici c'è Giuda.

Gesù sa perfettamente che Giuda ha fatto la sua scelta e che questa scelta, senza indagare su motivazioni o dinamiche, è in parole spicciole un tradimento che porterà Gesù e se stesso alla morte eppure... Gesù rimane fermo sulla sua posizione, che è l'amore e, cosa quasi assurda, comprende Giuda e lo lascia libero di agire per la sua stessa morte senza ostacolarlo ma rispettando in pieno la sua libertà. Questa è la meraviglia!

Il termine tradire deriva dal latino tradere che significa dare, consegnare, mettere in mano.

Si può tradire un progetto, una comunanza di intenti, un'ideologia, o più "banalmente" (e tanto banale non è, anzi) la fiducia dell'altro, perché non può esserci tradimento senza fiducia o condivisione di qualcosa che ci accomuna e infatti per tradire è necessario in qualche modo "appartenersi". Per tradire è necessaria la relazione, un legame consapevole e volontario.

E mentre Giuda spezza questo legame di appartenenza, Gesù no.

E' il traditore che abbandona, che esce e se ne va, che prende le distanze e diventa oppositore perché non si sente più parte, è il traditore che si distanzia dalla comunione, che rompe "il noi", la relazione, il rapporto.

Ma Gesù nonostante tutto non prende le distanze da Giuda, anzi, fino all'ultimo gli dimostra il suo amore donandosi a lui e l'evangelista ce lo racconta molto bene descrivendo i gesti e nel parallelo del boccone che Gesù offre a Giuda (il boccone che rimanda al pane, simbologia del corpo) intinto (qui il richiamo al vino, al sangue, alla vita). E non solo, ma nel pieno rispetto della sua libertà Gesù stesso gli permette di andarsene dicendogli Gv 13,27 "quello che fai, fallo presto", non solo non lo ostacola nel suo intento ma gli dimostra fino all'ultimo che Lui è dalla parte dell'uomo, è comunque dalla sua parte perché Gesù è l'amico e il suo essere Amore non cambia nemmeno davanti all'agire di Giuda contro di Lui. Questo ci serve perché se pensiamo a un tradimento subito generalmente sono due i modi di reagire:

1- o ci si sente vittime dell'ingiustizia soffrendo per ciò che ci sta accadendo e magari entrando in crisi perché rimettiamo in discussione noi stessi e in qualche modo diventiamo noi i colpevoli della situazione, quindi la ferita del tradimento la riversiamo sopra noi stessi

2- oppure scatta quel senso di rabbia che generalmente sfocia nel desiderio di "vendetta" nei confronti dell'altro che mi sta procurando un danno, che non è detto sia una vendetta fisica o una ripicca, una rivalsa, ma più semplicemente può essere un mettere a nudo l'altro o le sue intenzioni... questo è molto comune e basta fermarci un secondo per capire quanto sia facile "difendersi" in questo modo... ed è una trappola.

Gesù avrebbe potuto benissimo cercare l'appoggio dei suoi amici, se solo avesse svelato agli altri quello che Giuda stava per fare di sicuro non l'avrebbe passata liscia e non sarebbe uscito portandosi il boccone, la vita di Gesù, per consegnarlo. Ma Gesù ha rispettato la libertà di scelta di Giuda anche nella sua "imprevedibilità", anche se questa lo conduceva alla tenebra, all'odio. Gesù si è offerto sino all'ultimo, per quanto ha potuto con il suo Amore, con tutto ciò che poteva fare, perché far altro avrebbe voluto dire violare in qualche modo Giuda. E qui continua a tornarmi in mente un detto dei padri del deserto che la prima volta che lo sentii mi sembrò ipocrita, poi pian piano mi convinse, ora lo rimetto nuovamente in discussione. Il detto diceva in parole povere che se trovi qualcuno che sta affondando nelle sabbie mobili è meglio porgere un bastone piuttosto che dargli la mano, perché se riesci a tirarlo fuori bene, altrimenti se è troppo forte per le tue capacità piuttosto che farti trascinare pure tu nelle sabbie mobili è meglio lasciar andare il bastone.

Ora, io condivido il pensiero che sta di base a questo detto e cioè che la nostra vita è sacra e dobbiamo far di tutto per rispettarla e proteggerla... ma non quando dall'altra parte c'è una persona in difficoltà...non ritrovo questo messaggio in Gesù.

Lui ha dato la sua mano, la sua amicizia, il suo amore, fino all'ultimo, anche andando liberamente verso la sua stessa morte, tendendo la sua mano e mettendo la sua vita nella mano del "nemico" per amore.

E qui ci vuole una gran buona dose di discernimento perché Gesù non ci invita a essere tontoloni a uso e consumo degli altri, in balia della bontà o della cattiveria di chi ci circonda... il discorso è diverso. Non siamo infantili limitando tutto a "sole, cuore, amore" perché siamo persone dotate di intelligenza (psichica e emotiva). Quando Gesù ha preso uno schiaffo dalla guardia del sommo sacerdote ha "reagito" agendo, cioè cercando di far ragionare l'altro (Gv.18, 23 Gesù gli rispose: «Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?»).

Gesù ci mostra che la violenza, di qualsiasi tipo, non ci deve trascinare nel trip della violenza (pensate a una banale discussione: basta che una persona alzi un pochino la voce –come se urlando ciò che dice diventi più incisivo- per aver nell'altro la stessa risposta e in men che non si dica saranno due persone che si urlano contro).

È possibile intervenire sull'odio, sul rancore, sulla violenza con una risposta capace di scioglierle, come si dissolvono le tenebre quando si accende la luce. È possibile scegliere di vivere, e così facendo di dimostrare all'altro, che il male che ci provoca non ci "attiva" nella stessa dinamica di male perché la nostra capacità d'amore è più grande ...e io son sempre più convinta che è l'amore che salva e ha quella forza capace di attrarre e convertire i cuori.

Gesù ha avuto questa capacità di scelta e ha aperto la strada anche a noi dimostrando che è possibile amare sino a fare della propria vita un dono. Ecco la decisione cruciale per cui Gesù dice "or ora è stato glorificato il figlio dell'uomo". Ecco la scelta che manifesta l'amore, che manifesta un amore che è assai più grande dell'odio, che manifesta un amore senza limiti che ti rende pienamente uomo, figlio dell'uomo cioè completamente realizzato nella tua esistenza, ecco l'amore che ti rende somigliante a Dio, perché manifesta visibilmente Dio.

E l'atteggiamento di Gesù davanti a quello che sta "subendo" (subendo tra virgolette perché in realtà Gesù non ha subito passivamente ma ha camminato da uomo libero incontro a ciò che sarebbe successo) ci mostra anche che è ora di convertire il nostro modo di guardare alle difficoltà, agli ostacoli e anche alla sofferenza. Gesù non si sofferma al tradimento ma nel tradimento ha la possibilità

di dimostrare il suo amore. Ed è questa capacità di amore che glorifica l'uomo. Una volta sentii una frase che mi colpì molto, non so quanto sia corretta dal punto di vista delle scritture ma diceva che il vero cristiano è capace di trasformare le pietre in pane; chi vive in Cristo trasforma gli inciampi, gli insulti, i tradimenti, gli scandali, in possibilità e in opportunità di crescita...come la croce che è strumento di dolore, di sofferenza, di maledizione, ebbene quella stessa croce è stata la possibilità di portare al massimo la capacità d'amore, la croce non ha dato gloria a Gesù ma Gesù ha mutato quello strumento di morte in luogo di gloria. Giuseppe Colombo, un teologo disse "la croce non deve prevalere sul crocifisso... perché non è la croce a fare grande Gesù Cristo, è Gesù Cristo che riscatta persino la croce".

Poi Gesù si rivolge ai suoi amici Gv13,33 "Figlioli, ancora per poco sono con voi. Voi mi cercherete e come ho detto ai giudei, ora lo dico anche a voi: dove io vado voi non potete venire"

Qui Gesù per la prima e unica volta nei vangeli usa verso i suoi un'espressione di profonda tenerezza, chiamandoli figlioli, (teknia in greco che si traduce piccoli figli, bambini miei, figlioletti). E con questa tenerezza cerca di prepararli a ciò che sta per succedere. Ormai il tradimento è compiuto e Gesù sta per essere consegnato, sa che sta andando incontro alla morte e ...si preoccupa per i suoi amici perché sa che per loro sarà uno shock! i discepoli erano alla sequela di Gesù, lo seguivano e per loro era un po' come un leader, un "capofamiglia" e Gesù sa bene che quello che sta per accadere terremoterà la "famiglia" che penserà di aver perso il punto di riferimento, il caposaldo su cui ruotava la loro comunità.

E questa comunità ancora non ha la maturità per comprendere quello che sta accadendo, accompagnano Gesù ma ancora il suo messaggio non è "penetrato" in loro e infatti Gesù li accomuna ai giudei. Il termine "Giudeo" nel vangelo di Gv ha un significato ideologico, non etnico, e con questa definizione vengono indicati tutti coloro che prestano attiva adesione al regime politico-religioso, questo potrebbe significare che per gli apostoli Gesù era il messia e ai loro occhi (come agli occhi dei Giudei) era impensabile che il messia venisse ucciso, lo avrebbero vissuto come un fallimento, un fallimento di Gesù ma anche della loro vita dato che a Lui avevano dato credito.

Però c'è un altro pensiero che mi è venuto, il riferimento ai giudei lo troviamo in Gv8, 21-23 "disse di nuovo a loro "io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove io vado voi non potete venire". Dissero allora i Giudei "forse si ucciderà, dal momento che dice "dove io vado voi non potete venire?" Diceva loro "voi siete dal basso, io sono dall'alto. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo." E ancora pochi versetti dopo 28-29 Gesù dice ai giudei

“quando innalzerete il figlio dell’uomo, allora conoscerete che io sono e che non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, queste cose dico. Colui che mi ha mandato con me è; non mi lascia solo, perché io le cose gradite a lui faccio sempre.”

A me pare un tentativo di Gesù di risvegliare in loro il ricordo di quell’episodio per riportarli con la memoria alle sue parole, più chiaramente di così non so come avrebbe potuto parlare: quando innalzerete il figlio dell’uomo, allora conoscerete che io sono e che non faccio nulla da me stesso... Colui che mi ha mandato con me è; non mi lascia solo.

Mi sembra tanto un ennesimo tentativo di consolazione per i suoi, come se gli dicesse di fare memoria di ciò che disse.

E dopo aver annunciato loro la sua imminente partenza Gesù consegna a loro il suo “testamento” dando una sorta di statuto: gv 13, 34-35 “un comandamento nuovo do a voi: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”.

Un comandamento, il comandamento dell’amore, come se fosse possibile comandare a qualcuno di amare... l’amore si può solo proporre, non si può nemmeno imporre all’altro di accoglierlo, figurarsi imporre all’altro di provarlo e viverlo... L’amore scatta nell’intimo del cuore, terreno dove nessuno ha libero arbitrio se non la persona stessa. Si può comandare di tutto ma nessuno, nemmeno Dio può imporre a qualcuno di amare.

Definendolo “comandamento” Gesù lo contrappone ai comandamenti della legge, sbaraglia i vecchi comandamenti di Mosè, scardina i comandamenti basati sull’osservanza della legge perché la sterile osservanza della legge crea discriminazione, sudditanza e irresponsabilità:

- Crea discriminazione, divisione tra le persone (ad esempio, è sul rispetto della legge che si crea l’idea del merito e del torto, del puro e dell’impuro)
- Crea uno stato di sudditanza verso Dio, proprio perché legge va obbedita e quindi questo porta alla sottomissione.
- Crea “irresponsabilità” personale perché se sono obbligato ad obbedire a una legge non ho bisogno di prendermi la responsabilità di ciò che faccio o non faccio, proprio perché me lo dice la legge cosa è giusto o meno.

Il comandamento di Gesù è nuovo, nella lingua greca può essere espresso con “neo” che significa una cosa nuova aggiunta a quelle già esistenti, una cosa in più; oppure “kainos”, ed è questo il termine utilizzato, e indica un nuovo che soppianta tutti gli altri, di una qualità migliore. Il (l’unico) comandamento, migliore, che sostituisce tutti gli altri. L’evangelista l’aveva già detto nel Prologo “La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità (l’amore fedele-leale)

vennero per mezzo di Gesù" Gv1,17.

E l'unico comandamento che Gesù ci lascia non è rivolto a Dio ma ai fratelli. Gesù ha creato e dimostrato un nuovo rapporto uomo-Dio Dio-uomo, e la legge, l'obbedienza, la sterile riverenza, la sottomissione non vi rientrano.

Più volte abbiamo detto che mai Gesù chiede obbedienza all'uomo, questo perché con Gesù inizia una nuova relazione con Dio che diventa Padre, dove non è più l'uomo che deve sacrificarsi, impegnarsi e sforzarsi per cercare di raggiungere Dio, o per accaparrarsi la sua benevolenza, ma è Dio stesso che si offre all'uomo e chiede il permesso, chiede di essere semplicemente accolto, per dono, per grazia, e non per merito.

Ma non solo cambia la legge dell'amore verso Dio, con questo comandamento si modifica totalmente anche la legge dell'amore verso l'altro, verso l'uomo; ognuno diventa responsabile del bene dell'altro.

"che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" , questo "come" è importante.

Sarebbe riduttivo pensare a questo "come" nel senso di una similitudine, come un invito a imitare il comportamento di Gesù perché pensando così sarebbe solo un prendere Gesù come fosse un esempio del passato per cercare di imitarlo, non basta, sarebbe un'altra volta un cercare di comportarsi secondo una certa linea e questo non è sufficiente; ma se pensiamo a questo "come" "kathos" nel senso di origine allora tutto cambia. Si potrebbe tradurre: Con l'amore con cui vi ho amato, amatevi gli uni gli altri. E' come se Gesù dicesse che lo stesso amore che ha vissuto Lui, (che è figlio di Dio), è quello che può muovere le vostre vite, è lo stesso amore che da Dio Padre si è rivelato nel Figlio che può crescere e svilupparsi in noi, come una compenetrazione con il Padre... è bellissimo... è il suo amore, l'amore di Gesù, l'amore di Dio, che passa e cresce in noi, dentro di noi.

"Come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri" come io ho amato voi è al passato, non si riferisce alla morte in croce che sarà, bensì alla lavanda dei piedi, gv 13,14 "se dunque io, il Signore e maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri." E questo significa che l'amore si deve tradurre nel servizio. In un servizio che non ha paura di perdere la propria dignità per restituirla all'altro (Gesù depone il mantello e poi lo riprende, sta proprio ad indicare che la vera dignità nell'uomo è nel servizio), che non ha paura di venire in contatto con la parte più "sporca" dell'altro (Gesù lava i piedi che erano considerati la parte più impura) per far sentire l'altro libero, e che si fa servo per far sentire l'altro signore (era lo schiavo che lavava i piedi). Nel servizio come Gesù ci si prende cura dell'altro sempre e comunque, per chiunque ne abbia bisogno, non per merito ma per necessità. Il servizio diventa espressione libera dell'amore del Padre che onora sia chi serve che chi è servito. E' solo amando e

servendo l'uomo che si rende visibile l'amore di Dio. Gv 13,35 "In questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". Barreto dice "l'amore per gli altri è l'unica prova della presenza nell'uomo dell'amore di Dio. Amare Dio è in primo luogo accettarlo in se stessi, come presenza e forza d'amore (lo spirito) il cui termine è sempre l'uomo".

E' Dio che si effonde in noi, che ci dona il suo amore, la sua forza, la sua vita, perché noi a nostra volta possiamo effonderla sui fratelli servendoli e come in un tam tam... l'amore attira amore, e colui che si sente amato e accoglie l'amore a sua volta sarà in grado di amare. E questo amore è di un'intensità tale che non smette di proporsi neanche al "nemico".

E mentre Gesù sta dicendo queste cose importantissime sbuca fuori Simon Pietro gv 13,36-37 "gli disse Simone Pietro "Signore, dove vai?" rispose Gesù "dove io vado, tu non mi puoi seguire ora; mi seguirai ma più tardi." Gli disse il Pietro "Signore perché non posso seguire te adesso? La mia vita per te metterò!" Allora qui Gesù mostra tutta la sua pazienza... stava consegnando il suo testamento ai suoi amici, stava per morire e gli stava dando la sua eredità, gli stava dicendo cose importantissime e... Simon Pietro lo interrompe perché è rimasto alla frase prima del comandamento... "dove io vado voi non potete venire" ... mi immagino la scena e mi sembra tragicomica per Gesù.

Avete presente quando parlate con qualcuno e non capite qualcosa del discorso? Riuscite ad andare avanti ad ascoltare oppure la vostra testa si perde a cercare di capire e non riesce più a prestare attenzione a ciò che viene dopo? Ecco, qui sembra che Simon Pietro sia rimasto all'inizio del discorso e si sia perso la parte più importante! E lo dimostra pure andando avanti a parlare quando dice "la mia vita per te metterò".

Pietro è ostinato, testardo nel suo atteggiamento che cerca di ricordare a Gesù che è "Signore" (nel senso di capo), come ha cercato di fare durante la lavanda dei piedi.

Pietro lo considera un leader e vede scorretto che il "capo" si metta a lavare i piedi e quindi assuma un atteggiamento da servo; ora pensa di diventare il subalterno prediletto mettendosi al posto di Gesù, si offre al suo posto, propone uno scambio (darò la mia vita per te).

E in entrambi i casi Pietro non prende in considerazione ciò che lo riguarda ma ciò che riguarda Gesù.

Durante la lavanda dei piedi cerca di opporsi e riportare Gesù al rituale di purificazione perché per Pietro era sconveniente quello che Gesù che stava facendo per due motivi: primo perché Gesù era visto come il leader e facendosi servo indicava l'assumere quell'atteggiamento, quello stile di vita; secondo perché anche Pietro avrebbe dovuto farsi servo e questo non era nelle sue corde.

Ora invece non considera nemmeno il comandamento a cui lui avrebbe dovuto aderire, non gli interessa, ma guarda a ciò che sta per fare Gesù, senza comprenderlo.

Gesù è stato chiarissimo dicendo che il comandamento era quello dell'amore gli uni verso gli altri e Il Pietro, addirittura con l'articolo rafforzativo, l'ostinato per eccellenza, si propone di dare la sua vita per Gesù...come se Gesù lo avesse mai chiesto... e attenzione perché quando si fanno le cose per Dio, il castello non regge. Se si sceglie di mettere in pratica il comandamento dell'amore non lo si fa per Dio ma con Dio e in Dio verso l'altro, Dio non è più l'obiettivo che ci spinge ad agire ma l'amico che abita in noi e ci dona la sua forza perché noi possiamo agire come Lui, passatemi la frase: nella sua stessa qualità d'amore.

Gesù non ha mai chiesto all'uomo di sacrificare la propria vita per Dio. A nessun uomo Gesù ha mai chiesto di morire per Dio! A nessun uomo Gesù ha mai chiesto di sacrificarsi per Dio! A nessun uomo Gesù ha mai chiesto di fare qualcosa per Dio!

Gesù durante la sua vita ha detto l'esatto contrario e si è comportato dimostrando l'esatto contrario. E' Dio che offre la sua vita per gli uomini, è Dio che si prende cura dell'uomo e che gli offre la sua stessa vita, il suo Amore.

Certo che accogliendo l'amore questo porta a una crescita dell'uomo, a un cammino nella vita che sfocia nella completezza dell'amore cioè nella capacità di fare della propria vita servizio per gli altri, per tutti (amici e "nemici" anche se in questa logica non esistono più nemici) e la capacità di spingere estendere al massimo quest'amore fino all'estremo, anche sacrificando la propria stessa vita, ma non in nome di Dio, ma per l'amore che è in noi che non può fare a meno d'essere.

E infatti Gesù risponde a Pietro in modo quasi ironico gv 13, 38 "La tua vita per me metterai? In verità, in verità ti dico: il gallo non canterà prima che tu mi abbia rinnegato tre volte".

Il gallo era considerato un animale demoniaco e per questo a Gerusalemme ne era vietato l'allevamento, perché il gallo canta quando è ancora notte e la notte era considerata il regno delle tenebre, il momento in cui il mondo demoniaco aveva il sopravvento, quindi il gallo cantando nelle tenebre era considerato il trombettiere di satana. Nel Talmud c'è scritto: "Se vuoi sapere se il demonio stanotte è venuto a visitarti, metti della cenere ai piedi del letto. Se al mattino trovi delle impronte come di gallo è venuto il demonio." Quindi il canto del gallo indica il canto di vittoria del diavolo.

Rinnegato per tre volte...cioè completamente.

Pietro rinnega completamente il messaggio di Gesù, e lo fa dall'inizio del vangelo sino alla fine. Gesù solo a fine vangelo Gv 21,19 dirà a Simon Pietro "seguimi"

perché lungo sarà il passaggio di Simone dal potere al servizio, lungo sarà il suo processo di crescita per il cambio di mentalità.

Quindi Pietro rinnega Gesù non per la paura del momento o per un momento di vigliaccheria, ma perché non ha mai condiviso il suo messaggio di servizio.

Ricordate all'inizio del vangelo, fu Andrea il fratello di Simon Pietro a condurlo a Gesù e Gesù Gv 1,42 "fissando lo sguardo su di lui disse "tu sei Simone, il figlio di Giovanni. Tu sarai chiamato Cefa, che si traduce Pietro". Fissando lo sguardo su di lui significa che Gesù aveva letto in profondità, aveva scoperto l'intimo di Simone, e ben sapeva che era il figlio di Giovanni, cioè il discepolo di Giovanni il battista, e che la sua idea era quella di un Dio di potere che con la forza avrebbe ristabilito l'ordine, un messia dominatore che come Mosè, avrebbe compiuto prodigi di potere.

Pensiero e atteggiamento che Pietro ha dimostrato praticamente per tutto il vangelo di Gv... ma più forte della testardaggine di Pietro è la pazienza di Gesù! Ed è bellissimo vedere in questa pazienza di Gesù la maternità e la paternità di Dio. Dio madre che accoglie Simone per ciò che è, sempre e comunque, e Dio Padre che lo stimola alla crescita, passo dopo passo, perché pian pianino esca dal trip del potere.

L'infinita pazienza del Padre. E così sia per ognuno di noi.

Lisa